GIUSEPPE BUSCARINI ARCIDIACONO DELLA CHIESA CATTEDRALE...

Giuseppe Buscarini



GIUSEPPE BUSCARINI

ARCIDIACONO DELLA CHIESA CATTEDRALE

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

DELLA

DIOCESI DI BORGO SAN DONNINO

AL VENERABILE CLERO
ED AMATISSIMO POPOLO
SALUTE NEL SIGNORE



BORGO SAN DONNINO
DALLA TIPOGRAFIA VERDERI

INDULTO PER LA QUARESIMA
DEL 1865

Se oggi ci presentassimo a voi, o Dilettissimi, e con in mano le convenienti credenziali vi facessimo conoscere essere noi incaricati di annunziarvi prossimo un tempo, che a tutti saranno, senza scapito veruno dei creditori, rimessi interamente i debiti, tanto solo che vengano adempite alcune facili condizioni determinate, siamo sicuri che la nostra voce verrebbe tra voi accolta con gioia universale e che ciascuno si darebbe tutta la premura di conoscere e di eseguire appuntino ogni prescrizione per non restar defraudato di un benefizio tanto insigne. Ma dovendovi invece annunziare vicina la S. Quaresima, che è il tempo della remissione di debiti ben più rilevanti, quali sono quelli contratti da voi col vostro Dio, possiamo ripromettterci, che la nostra voce risveglierà nei vostri cuori almeno eguali sentimenti e sollecitudine di conoscere e praticare le poche opere richieste a saldarli per intero? Dalla maggior parte di voi, sì, o Dilettissimi, ce lo ripromettiamo propriamente.

La vostra viva fede ed intera, la frequenza alla Chiesa, alla divina parola, alle sacre funzioni ed ai sacramenti, fontane perenni della grazia e della vita cristiana, il vostro amore ed attaccamento al Sacerdozio, all'Episcopato, al nostro S. Padre, il glorioso e provvidenziale Pontefice Pio IX, amore ed attaccamento tanto profondo, fermo e costante, quanto insidiato scaltramente in mille guise, ci confortano grandemente a sperare, che voi corrisponderete, nella vicina Quaresima, con ogni diligenza all' amore, che la Chiesa vostra madre nutre per i veri interessi delle anime vostre. Vogliamo anzi sperare, o Dilettissimi, che i più di voi ricordevoli della preghiera, che tutti i giorni ripetono al Signore quando dicono nell' orazione domenicale: rimetti a noi i nostri debiti = *dimitte nobis debita nostra* (Matt. VI, 12), = non lascieranno di considerare la S. Quaresima come un tempo favorevole a dare compimento pieno, pienissimo ad un bisognó sì urgente.

Tuttavio da queste speranze, che ci consolano, non va disgiunto il timore che abbiavi pur tra voi qualcuno, il quale in cambio di seguire il vostro esempio nel pagare i debiti vecchi ne contragga dei nuovi. E questo timore ci si aumenta dal ripensare, che il demonio, massime da alcuni anni a questa parte, dispone di un esercito formidabilissimo, il quale percorrendo, senza darsi mai sosta, il mistico campo del Padrone celeste, a piene mani vi soprassemina la zizzania, cioè dire, l' avversione e l' odio a quanto sa non pure di Quaresima, di penitenza, di mortificazione de' sensi e di compressione delle passioni, ma eziandio di dottrina, di costume, di onestà e civiltà cristiana. Molti sono i titoli apparenti, che si vanno adoperando per accalappiare gli sconsiderati e i meno accorti. Non potendo parlarvi di tutti, ve ne ricorderе-

mo uno, il quale più di altri assai mena strage e morte proprio in quella, che sembra favorire il principio della vita. Ed esso è, o Dilettissimi, il cristianesimo civile, la ammodernata civiltà cristiana, di cui vi sarà avvenuto di udire spessissimo esaltare fino al disopra delle stelle l' eccellenza, i pregi, le beatitudini in confronto del cristianesimo all' antica, portato nel mondo da Gesù Cristo e trasmesso inalterato dagli Apostoli e legittimi loro successori sino ai nostri giorni. Gli odierni riformatori levano grande rumore e destano nei semplici anche grandi speranze, perchè col cristianesimo civile di loro invenzione promettono ai seguaci del nuovo loro vangelo, che la terra ridiverrà un eden, un terren paradiso, e l' uomo poco meno che un Dio. È questa l' antica promessa diabolica, che si continua con finissima destrezza per ruinare gl' incauti. Ma che dicono i nuovi evangelizzatori? Dicono che il cristianesimo all' antica è incivile, retrogrado, barbaro, lurido avanzo dei secoli di ferro del medio evo. Dicono che esso conservando ostinato gli usi di que' tempi di selvatichezza, cioè, della mortificazione e della penitenza s' oppone all' avanzamento progressivo della civiltà e del miglioramento individuale e sociale. Dicono che osta agli interessi e alla vera felicità dei popoli, e che della terra invece di un paradiso, forma per gli uomini un inferno. Dicono infine, (e ciò per non urtar troppo il buon senso) che dovendosi pur ritenere, com' è dovere, il cristianesimo, lo si deve professare, ma riformato, ma ammodernato, ma atteggiato ai tempi nuovi, i quali ributtano stomacati le pratiche penitenziali delle passate età d' ignoranza, di barbarie e di dispotismo.

Dilettissimi, vi pare possibile, che a lacci così sottili tesi con tant' arte di finto amore del bene, e dovunque, non resti preso più di un cristiano o ignorante o malaccorto

o debole o corrotto di cuore? Vi pare possibile che tutti i Fedeli debbano di leggieri ravvisare il fine bieco, che cotesti maestri hanno di rapir loro la fede, mentre per riuscire meglio a strappargliela dal cuore procedono per le vie della finzione, pigliando le sembianze non di chi vuole distrutto il cristianesimo vero di Cristo, ma di chi lo vuole puro e mondo da ogni macchia, come terso cristallo, pel solo amore di conservarlo? Vi pare possibile che ciascun Fedele all' ascoltare queste pestilenti dottrine, ne debba fare la debita stima, concepirne l' orrore che meritano, e voltare loro immantinenti le spalle senza restarne offeso? Voglia pure il cielo, che avvengo così. Ma riflettendo, secondo insegna l' Apostolo, che un pò di lievito invade tutta la massa e la corrompe, ne temiamo forte; e reputiamo non solo più prudente consiglio, ma altresì nostro debito di alzare la voce e gridare: state, o Fedeli, in sull' avviso e con ogni avvedutezza appartatevi dagli uomini del nuovo vangelo, dagli uomini del cristianesimo civile, di cui presentemente è ammorbato il mondo.

Un cristianesimo avverso alla cristiana mortificazione, nemico della penitenza sempre praticata nella Chiesa, sempre difesa dai Padri e Dottori contro gli eretici di tutti i tempi, non è quello di Gesù Cristo. Gesù Cristo ha inaugurato la sua predicazione colla penitenza, chiamandovi tutti i suoi seguaci (Matt. IV, 17 Mar. 1, 15 Luc. IV, 18, 19), e in ciò era stato preceduto dal Battista e fu seguito dagli Apostoli e dalla Chiesa sino a noi. Un cristianesimo, che rigetti la penitenza e la mortificazione comandata da Gesù Cristo, dagli Apostoli e dalla Chiesa, non solo non è cristianesimo, ma non è neppure religione. Esso deve dirsi piuttosto ateismo e distruzione della vera religione. Eccovi, o Dilettissimi,

qual è il termine finale dei nuovi civilizzatori del genere umano. Non vogliamo già dire che i gridatori e ammiratori di civiltà ammodernata, di cristianesimo civile siano tutti consapevoli di questo scopo infernale. Ma sarebbe un voler chiudere gli occhi al vero il credere che non vi abbia una setta attivissima ed estesissima, la quale raccogliendo tutte le sue forze poderose lavora con indescrivibile astuzia sotto la maschera di un cristianesimo civile avverso alla penitenza, allo scopo ultimo di preparare un' era più o meno lontana di poter liberamente, senza finzione, senza ipocrisia, inaugurare il compimento dello ommodernata civiltà al grido feroce di abbasso Dio e Chiesa: fuori Dio e Chiesa dalla coscienza degli uomini, dalla società e dal mondo, e non se ne parli più. = *Cesset a facie nostra Sanctus Israel* (Isaia XXX, 11).

Viete esagerazioni, nere calunnie! diranno qui alcuni. E noi rispondiamo non essere essi più in tempo di gridare all' esagerazione, alla calunnia dopo che alcuni di loro, forse imprudentemente, e credendosi già sicura in capo la corona del trionfo, hanno sollevato piucchè obbastanza il velo, che copriva il nefando mistero, e in Francia e nel Belgio, e nella Alemagna, e nella Svizzera ed in Italia: dopo che libri e giornali, e deliberazioni della consorteria prese in segreto ma fattesi poi notorie hanno constatato indubitatamente quel disegno satanico, dopo che persino in pubbliche aule legislative si è fatto eco e plauso o quel diabolico attentato. Il gridare all' esagerazione, alla calunnia non serve più, come in passato, di arma e di scudo alla consorteria propagatrice del cristianesimo civile e della civiltà ammodernata. E non fosse altro, le loro dottrine razzolate non già nella barbarie del medio evo, il quale per altro fu per l' Italia

cristiana il periodo di sua maggiore grandezza, si bene in una barbarie di data più vecchia assai, che rimonta sino all' epoca del Profeta Isaia esistito ben due millenni e mezzo fa per lo meno, dimostrano troppo chiaro qual sia il disegno loro finale. Pretendendo questi riformisti col nuovo vangelo di trasformare il mondo in un giardino di delizie e di godimenti materiali senza riguardo all' avvenire dopo la tomba, devono anche promuovere una civiltà proporzionata, cioè, tutto tolleranza, accondiscendenza, dolcezza ed allegria tale da non potersene mai turbare la serenità perenne e la calma neumeno dai Messi e Sacerdoti di Cristo. A titolo di renderai felice è quindi permesso a ciascuno di pensare, volere, dire e fare quanto e come meglio gli talento. Si vuol libera l' opinione anzi regina del mondo, e sbandeggiato il vero, il giusto, l' onesto, l' espiazione, spettri inquietonti le coscienze dei nuovi felici non più revocabili da un passato tiranno, e padre delle sciagure dell' umanità. E però vanno inculcando ai Sacerdoti queste loro massime, dicendo loro = *Nolite aspicere nobis ea, quæ recta sunt* = (ivi 10). Benchè si va più innanzi e si dice ancora ai Sacerdoti, che se vogliono parlare, si contentino di parlar di cose prospere, di cose avventurose, di cose unicamente, che riescano ad accrescere la comune felicità novella, che contribuiscano a farla prosperare, a farla fiorire, nonostante che esse fossero favole, anzi menzogne. Smettano oggi il vezzo di parlar d' onestà, di giustizia, di verità, cose tutte agradevoli e disgustose all' ammodernata civiltà, non essendo più esse la regola della umana condotta surrogate, come esse sono, da ciò che gradisce e diletta. E se accada loro di levar la mano a benedire, la levino soltanto per benedire, per santificare i nuovi civilizzatori e la

nuova civiltà = *Loquimini nobis placentia, videte nobis errores* (ivi). Eccovi il piano e come dire il codice della civiltà degli empi civilizzatori dei tempi di Isaia e dei nostri. E qual divario vi si affaccia, o Dilettissimi, tra quegli antichissimi e questi dei nostri tempi? Non vi sembra il nuovo piano anzichè imitato, copiato di posta? E dove mai questo piano porterà gli ammodernatori per logica conseguenza? Se è vero, che gli stessi principii danno le medesime inferenze, è facile provedere, che li porterà addirittura a rinnegare la morale, la religione, la verità e poscia Iddio stesso, terminando col medesimo grido di quegli empi ebrei menzionati dal Profeta = *Auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra Sanctus Israel* = (ivi 11). Tale e non altrimenti è l' ultima conclusione degli evangelisti ammodernatori, e l' incaponirsi nel contrastarla darebbe segno o di colpevole complicità, o di follia ridicola simile a quella di chi si volesse gettare dall' alto di un precipizio, pretendendo di potersi, nel cadere, arrestare a mezzo, pensile nell' aria. No che non possono costoro fermarsi a mezzo nelle loro negazioni della legge e morale da Dio sanzionata, della religione da Dio stabilita, della verità da Dio insegnata. Chi rinnega, o Dilettissimi, la morale e la legge, chi rifiuta la religione, chi rigetta sfacciatamente le verità, chi tutte queste cose butta lungi da se, partendo da principii stimati incoancussi, di un intero sistema speculativo e pratico della condotta non pur privata, ma pubblica, come potrà arrestarsi a mezzo di queste negazioni, cioè, rinnegare la legge ed insieme riconoscere il legislatore supremo; rifiutare la religione, adorazione di Dio universale padrone, ed al tempo medesimo riverirlo qual supremo Signore del tutto; rigettare la verità da Dio insegnata e nell' atto

stesso professarsegli umile discepolo da nulla e averlo in conto di supremo maestro di tutti gli uomini venienti a questo mondo? Nel sistema del cristianesimo civile, ma all' antica, ma al modo, che lo ha fondato Gesù Cristo, nel quale si rispetta ancora la logica, quel terrore del cristianesimo ammodernato, tutto ciò si chiama contraddizione ed impossibilità. È dunque impossibile adottare il cristianesimo civile senza aprire, senza spalancare le porte all' oteismo. Epperò il suo grido finale non può essere diverso da quello dei tempi d' Isaia: abbasso Dio con la sua Chiesa — *Cesset a facie nostra Sanctus Israel.* —

Ci accusino pure di esagerazione e di calunnia gli odierni disotterratori del vetustissimo e putrido epicureismo giudaico. Noi non ce ne daremo rammarico, ben conoscendo, che costoro sono i primi a ridersi, però in famiglia, della loro lealtà. Ma il costrutto, che tutto al più ne caveranno, sarà quello di infingersi una volta di più per nascondere quel che sono, e mostrar ipocritamente di essere quello che non sono a chi voglia bonamente lasciarsi ingannare. E di fermo, o Dilettissimi, un sistema di civiltà escludente la penitenza, val quanto dire la pena dovuta alla colpa, che cosa suppone? Suppone necessariamente che fra uomini liberi non sia più possibile la colpa, il peccato, il delitto, il disordine. Suppone che non sia più necessario alcun ordinatore, alcun superiore, che sovrasti agli uomini col comando. Suppone in fine che l' uomo incivilito alla moderna non può riconoscere al disopra del suo capo sovrastare superiore di sorta, nè umano, nè divino, nè società, nè Chiesa. E con questo persuasione di non avere superiore, gli uomini formati a quel fiore di civiltà non saranno condotti al grido furioso di: abbasso la società, abbasso la Chiesa, fuori Dio dal mondo, perchè non c' entra? Si

confida forse, che l' ignoranza impedisca il popolo di arrivare fino a queste conseguenze estreme di universale e assoluta anarchia? Noi qui non parliamo di ciò, che il popolo sarebbe per fare o no, quando la civiltà ammodernata avesse invase le sedi della sua rivale, ma bensì solamente del merito di essa e degli intendimenti degli ammodernatori, i quali del resto dànnosi più che qualche cura di dirozzare la mente del povero popolo, di aiutarlo, per quanto possono, a comprendere abbastanza i nuovi principii e a tirarne le conseguenze. E chi sono, se non essi, quei che predicano al popolo la libertà nel senso di indipendenza e potere di osar tutto, quando torna? Chi sono, se non essi, quei che divulgano che nelle imprese non ci vogliono scrupoli e che il mondo è poi finalmente di chi se lo piglia? Chi sono, se non essi, quei che vanno sussurrando agli orecchi delle plebi, che essendo libere e indipendenti non possono venire obbligate da niento altro che dal proprio loro libero volere, e che anche quest' obbligo assunto dura soltanto finchè non sia liberamente ritrattato? Non sono essi, che dovunque schiamazzano che sono passati i tempi del diritto divino, passati i tempi della teocrazia sociale, e finita con essi l' era del dispotismo, del servaggio, dell' uomo macchina, della barbarie e delle miserie dei popoli? Da queste dottrine non ne resteranno troppo edificati i popoli, che le ascoltano e le imparano? Persuasi che mai ne venissero una volta, che cioè, Dio, Chiesa, società sono la causa di tante loro sciagure, non è chi non vegga, che il supremo loro pensiero non potrebbe essere se non se quello di abbandonarsi al fiero ruggito, e terribile più che l' uragano, di: abbasso Dio, Chiesa, società = *Cesset a facie nostra Sanctus Israel.* = I saggi che fin qui se ne sono avuti in Germania nella guerra

dei contadini, e in Francia nei tempi della prima rivoluzione, e in alcune circostanze anche nelle rivoluzioni posteriori, dovrebbero fare aprire gli occhi pure ai più ciechi sui rovesci estremi, che la civiltà ammodernata dei nostri giorni sta preparando.

E come avverrebbe mai diversamente in un ordine di civiltà, che escludendo ogni dovere di mortificazione e penitenza opre una prospettiva di godimenti illimitati a tutte le passioni, e mantaca senza posa nel fuoco, onde ardono, per farle sempre più avvampare? La credenza di un Dio e di una Chiesa da Lui fondata a tenerne le veci qui sulla terra sono le sole atte ad abbuiare il sereno e ad attossicare anticipatamente tutte le dolcezze sperate di questo beato soggiorno delle passioni. La credenza dunque di un Dio e di una Chiesa è pei novelli rigeneratori del genere umano incompossibile col sognato scopo finale della loro civiltà. Quelle due credenze sono per loro quella spada di Damocle, che stando sempre sospesa sul loro capo, li fa impallidire. Dvunque volgono il piede o il guardo si sentono perseguitati ed atterriti da esse, come Caino dalla divina maledizione, o come Baldassare, i cui tripudi sono vòlti in agonie dalla mano misteriosa, che sul muro ne scrive la ferale sentenza. Figuratevi però, se essi cercano furiosamente di liberarsene con tutti i mezzi! Figuratevi se non vorranno far di tutto, perchè questi due spettri sieno cancellati per sempre in modo da non vederseli mai più comparire davanti! Figuratevi, se vorranno lasciar nulla d' intentato per ispegnere, se lor fosse concesso, questi due carnefici, com' essi dicono con rabbia satanica, delle loro anime e delle loro coscienze!

E qui vi dovremo indicare, o Dilettissimi, quello che essi fanno per mandare a termine l' impresa? La credenza

di un Dio e di una Chiesa divinamente stabilita viene riflettuta con luce vivissima nell' interno della loro anima non solamente dalla loro coscienza, ma altresì dal mondo esteriore cristiano. Immaginate la pena, l' ambascio, e quasi siam per dire, la frenesia che devono patire costoro con sì forte malattia d' occhi e nondimeno trovarsi esposti a dover ricevere la potentissima impressione del comun fuoco di questi specchi riflessori! Che faranno dunque? Coloro, che soffrono malattia d' occhi, non possono chiamare in loro favore che le tenebre. E però, se stanno in casa, dimorano nelle tenebre, e se escono, scelgono l' ora delle tenebre. Ecco quello, che fanno anche i presenti riformisti. Essi tentano con incredibili sforzi e costanzo di crearsi attorno un mondo di tenebre così fitte da non essere più molestati dalla luce, di che rifulge la credenza di un Dio e di una Chiesa divina, verificandosi a loro riguardo il detto dello Spirito Santo, che la loro malizia toglie loro il vedere. Per riempire di tenebre la interna dimora del loro spirito, basterebbe che arrivassero a spegnere la face luminosissima della coscienza mantenuta accesa e olimentata dai dettati comuni della ragione e della fede. E voi non ignorate, o Dilettissimi, con quale disperato coraggio assalgano costoro i dettami più comuni e consentiti della ragione e della fede. Noi non bastiamo a comprendere come in un secolo, qual' è il nostro, dove lo scienza cristiana può vantare immensi progressi, e guardare francamente l' orrore in viso e imporgli di smettere la maschera della verità e svergognarlo in faccia al mondo, abbiano costoro ardimento di tentare contro Dio e lo Chiesa una novella prova dopo tutte le altre andate fallite, brandendo armi già rese affatto spuntate ed anzi mandate in pezzi in mano dei loro predecessori. Eppure il fatto è così. Ed essi per discac-

ciare la luce, che nella coscienza scende dalla ragione, invocano le tenebre del panteismo, che fa di Dio e del mondo una sola sostanza; dell' idealismo, che reputa i corpi apparenza e non realtà; del materialismo, del fatalismo, del razionalismo filosofico e dello scetticismo universale secondo il quale nessuna cosa è certa, tutto è dubbio, compresa l' esistenza di Dio e della Chiesa. Tutti questi deliri, o Dilettissimi, ed altri raffazzonati alquanto a novità, benchè vecchi e mille volte feriti, prostrati e svergognati sul campo di battaglia, contano tra gli ammodernatori più o meno dei seguaci. Ma quello, che ne ha il numero maggiore, quello, che o' di nostri si propaga e si accredita con tutti i mezzi, e che è riguardato come la corona della civiltà odierna, dell' odierno cristianesimo civile, è il delirio dello scetticismo, o del dubbio universale, perchè sancisce l' ateismo non lasciando di Dio tutt' ol più, che una sterile idea, e di valore non maggiore di un nome senza reale significato. Queste sono le dovizie e le suppellettile scientifica e filosofica, che rodunano nella dimora interna del loro spirito i riformisti per renderlo felice. Come vedete il tutto si riduce a tenebre le più fitte, le più universali. Si capisce bene, che costoro non impiegano minore attività per ispegnere anche la luce, che nella coscienza loro viene riflettuta dalla fede. Tutti gli errori dei passati increduli, degli eretici di tutti i tempi, e nemici del nome cristiano e della Chiesa sono risvegliati dai loro sepolcri e si fanno comparire, con divise moderne, sul campo armati contro la fede e la Chiesa. Secondo la maggior parte di costoro, che adotta lo scetticismo, nessuna confessione, nessuna Chiesa, nessuna religione è vera, non essendovi altro di vero che il dubbio. Ma poichè questo crudo scetticismo farebbe mala riuscita tra' popoli natu-

ralmente religiosi, i riformisti sono pronti, oll' uopo, a qualche transazione col paganesimo, col maumettismo, col giudaismo, coll' arianesimo, col protestantismo, col razionalismo teologico e con tutti gli errori e le negazioni e i dubbi possibili negli infermi cervelli umani. Ma col vero cristianesimo di Cristo, ma colla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, non vogliono transazione verso chicchessia. E però l' assalgono con un furore, con una perseveranza, con un apparato di forze, che ha dell' incredibile, attaccandone insieme la disciplina, la morale, il dogma, la gerarchia, il divino potere, la divino missione, l' esistenza storica della sua conservazione perenne lungo i secoli, il fatto storico della sua fondazione, e perfino la divinità del suo fondatore Gesù Cristo; e conchiudendo da ultimo, che la divinità della Chiesa è un' impostura solennissima, introdotta nel mondo dall' astuzia, dall' interesse, dal dispotismo, e da chi si diletta far traffico delle lagrime, delle miserie e del servaggio del genere umano ingannato. Dilettissimi, non è forse questo lo stato di mente degli ommodernatori presenti? E chi potrebbe negarlo, se questi sentimenti noi li troviamo nei loro libri, nei loro giornali, nei loro periodici, nei loro scritti d' ogni sesto, d' ogni forma, che spargono nel popolo per trasfondergli le loro tenebre?

Essi però non sono contenti di aver procurato una dimora domestica di tenebre al loro spirito. Sarebbe cosa troppo penosa per loro incontrare quella luce, che abborrono, quando escono di casa. Ed eccoveli costoro tutti frenetici all' opera di creare un mondo non più di luce, ma di tenebre; a dispetto di ciò che avea predetto Isaia cogli altri profeti, o dispetto di ciò che Cristo ha promesso, e del fatto storico di due mila anni, che sta lì, diciamolo altamente, per isbugiardarli e svergognarli.

E che non si fa di questi dì, in Europa specialmente, per cacciar Dio e Chiesa dal mondo, dai riformisti? Se volessimo anche solo accennare i loro ottentati, che per altro tutti conoscono, non già un breve discorso, ma un libro assai voluminoso appena basterebbe. La cristianità, o Dilettissimi, era ed è ancora in gran parte così informata, così vivificata e animata dallo spirito di Dio e della Chiesa, che Dio e Chiesa rifulgono in ogni istituzione pubblica e privata, nei costumi e nelle leggi, nell' amministrazione dello stato e della casa, nell' istruzione e nell' educazione, nelle città e nelle campagne, in ogni otto ed in ogni oggetto. La qual cosa è anche supremamente naturale, sociale e filosofico, perchè pone mirabile unità ed armonia nell' uomo secondo i suoi vari rispetti di essere privato, sociale, religioso e via discarrendo. Immaginate voi, se i nostri riformisti con quel loro terribile malo d' occhi, da cui sono travogliati, possano, uscendo dalla domestica lor dimora di perpetue tenebre, affrontare una luce sì viva, che li saetta da ogni banda, senza sentirne dolori e spasimi mortali! Immaginate voi quale odio deve accendersi e ribollire nei loro petti, considerando, che per sottrarsi a tanto strazio e godersi della loro sognata felicità epicurea conviene, o che si rassegnino a chiudersi ermeticamente nella tenebrosa dimora del loro spirito, il che è impossibile, o che con un qualche tentativo e sforzo disperato si tolgano davonti agli occhi quel mondo cristiano di luce che li tormenta e strazia crudelmente! Immaginate, se con quest' odio nel seno possano esitare un momento sulla deliberazione da prendere! Per loro il mondo cristiano è ordinato a rovescio affatto, e vuol essere demolito dal tutto dalle fondamenta, e ricomposto per intero sul principio di una civiltà senza Dio, di una umanità senza Cristo

Verbo Incarnato, di un genere umano senza Chiesa, senza religione vera, tollerate restando, almeno come ausiliari di qualche efficacia della nuova era sociale, le religioni false. Qual meraviglia perciò, che tutti i giorni vediamo cadere pezzi considerevolissimi di questo edifizio in tutte le parti della cristianità e specialmente dell' Europa, se l' odio farnetico della consorteria ha decretato di farlo cadere interamente sotto i suoi colpi, e di sperderne perfino le ruine e la polvere, perchè ne resti cancellata la memoria! Date uno sguardo all' Europa. Tutto era sacro, perchè tutto era animato dallo spirito di Dio e della Chiesa. Ma è già da tempo, che si sta lavorando per dissacrar tutto, sottraendo tutto allo spirito di Dio e della Chiesa. Allo spirito di Dio e della Chiesa è sottratta per quanto si è potuto l' istruzione e l' educazione pubblica e privata tanto di quella parte della gioventù studiosa, che per la via dei gradi accademici s' incammina alle magistrature, quanto di quell' altra, che alle arti, ai commerci e alle industrie si prepara. Allo spirito di Dio e della Chiesa sono sottratte le opere di beneficenza, che essa avea fondate, le associazioni di arti, di industria, di mestieri, che essa avea promosso e benedetto; e i laici sodalizi eretti a servizio e decoro del divin culto dove distrutti e dove condannati a perire di lento marasmo e consunzione. E quei tanti baloardi, che sono le case religiose, venerandi ricoveri di santità, di sapienza, a cui è dovuto in gran parte l' incivilimento europeo, disseminati quasi in linea strategica in tutte le parti della cristianità, così forti, così agguerriti per l' aiuto e la difesa del regno di Dio, dove non sono già stati smantellati, versano in grave pericolo di esserlo tra breve. Dove non si è tentato di torre alla cristiana gioventù il libero entusiasmo di consacrarsi a Dio nei sacri ritiri del santuario, e di ivi bene

apparecchiarsi per recare coll' esempio della vita, colla potenza della parola e delle opere ai popoli già cristiani il fervore della grazia, e ai non cristiani, agli infedeli, ai barbari colla santificazione la salute e la civiltà? Quali ostacoli, pur nei tempi andati, non ebbe ad incontrare l' aspirare all' ecclesiastica milizia per parte della setta ammodernatrice? In alcune parti della cristianità la setta riusci così bene nei propri intendimenti, che gli stabilimenti ecclesiastici di istruzione e di educazione del giovine clero ordinati dalla Chiesa segnatamente nel S. Concilio di Trento (sess. 23, c. 18) o vi mancano, o sono rimasti incompleti per guisa, che gli studiosi debbono frequentare le università per ultimare i loro corsi con quella jattura, che è facile comprendere sì riguardo allo spirito, e sì riguardo all' avviamento degli studi propri del sacerdozio. In altre poi dove più dove meno la libertà alla sacra milizia s' avviene in ostacoli e minacce. E non mancano uomini di nessun carattere pubblico e senza autorità in società, i quali si struggono del desiderio di vedere pure un bel dì la Chiesa impedita di fare le sue cerne, impedita di raccogliere le sue giovani milizie negli appositi stabilimenti, impedita di ammaestrarle, disciplinarle, addestrarle e riempirle di quello spirito di Gesù Cristo, che piega il Sacerdote a farsi tutto a tutti, secondo l' Apostolo, per guadagnar tutti a Gesù Cristo medesimo. E col cercar d' impedire la Chiesa di prepararsi le colonne che, in un tempo non lontano, dovranno sostenere l' augusto edifizio, a che si mira se non a farlo cadere? Chi si desse a percorrere l' Europa cristiana vedrebbesi condannato a camminar pressochè continuamente sopra ruine della Chiesa accumulate dagli uomini di setta premeditovati. E quali ruine, o Dilettissimi! Ruine dell' unità della fede, della morale, della le-

gislazione ecclesiastica e della disciplina scissa per gli scismi, per gli errori i più perniciosi e per le eresie. Ruine dell' autorità specialmente ecclesiastica disprezzata, calunniata, fatta segno al sospetto, all' odio e alle persecuzioni di coloro, a cui pesa sentirsi ripetere il *non licet* del Battista. Ruine della famiglia cristiana, che più non si vorrebbe sorgesse formata e cementata dal Sacramento chiamato grande dall' Apostolo, perchè rappresenta l' unione indissolubile di Cristo colla Chiesa. Ruine procurate al cattolico magistero, il quale vorrebbesi imbavagliare e ridurre al silenzio, appunto allora che si gode pieno libertà e financo protezione dai predicatori dell' errore, della menzogna, dell' eresia, e dell' anarchia religiosa e sociale, e possono dovecchessia *i mediums*, più numerosi degli oracoli dei tempi pagani, rendere i loro responsi con danno incestimabile delle anime aggirate così dallo spirito del male, dallo spirito di satana, che è chiamato omicida dal principio della creazione. Ruine prodotte dalla frammassoneria e dalla società dei solidari, che rappresentando nel più alto grado la civiltà ammodernata, come un esercito di vermi dimoranti sotto la crosta della terra, rodono inosservati ogni principio della vera civiltà, negando il vero Dio e la vera Chiesa, e mettendo in opera ogni sforzo, ogni mezzo per distruggerne ogni vestigio, col proclamare chiaro e tondo che non vogliono più Dio nè Chiesa nel tempo nè di loro nascita, nè della loro vita, nè della loro morte. Da questo cenno di ruine e da oltre molte assai notorie e non bisognose d' esservi ricordate, tutte prodotte per distruggere la Chiesa e Dio nel mondo morale, non vi pare, o Dilettissimi, che i demolitori, debbano estimarsi non pure numerosissimi, ma altresì rabbiosamente risoluti di voler ondar a capo della loro satanica impresa di scacciar Dio e Chiesa dal mondo

e di riempire il mondo di quelle tenebre fitte onde hanno piena la interna dimora del loro spirito per non irritare quell' orribile male d' occhi, che nelle condizioni presenti li fa tanto spasimare? Bisognerebbe essere ben ciechi per non vedere, che i novelli riformisti atanno tutti intenti a demolire il vero cristianesimo, la vera civiltà e il progresso cristiano, coll' intendimento di piantare sul terreno sgombrato la nuova torre babelica, dalla cui sommità sperano di proclamare ai quattro venti come prima e fondamentale articolo dello statuto di loro ammodernata civiltà senza penitenza, senza Dio, senza Chiesa il vecchissimo testo = *Cesset a facie nostra Sanctus Israel*, = che i riformisti di ben oltre due millenni e mezzo or sono ponevano a capo anche del loro statuto. Costoro gridano ai popoli: accorrete tutti da noi, che vi esalteremo, vi beatificheremo, vi renderemo celebri, grandi, vi faremo altrettanti Dei, perchè nessun Dio lasceremo più sovrastare alla vostra testa. Venite dunque a far parte della nostra città di forma non più veduta, della nostra città con torri armate contro il cielo medesimo ed atte a debellarlo e a trascinarlo carico di catene a decorare, come schiava, il nostro trionfo. Nessuno avrà mai avuto o sarà per avere giammai altrettanta celebrità, altrettanta gloria = *Venite, faciamus nobis civitatem et turrim, cujus culmen pertingat ad cœlum et celebremus nomen nostrum* (Gen. XI, 4). Ma badino bene costoro, che il loro *venite* indirizzato ai popoli per indurli ad apostatare, contro essi provoca un altro *venite*, provoca un *descendamus et confundamus linguam eorum*, che deve presto confonderli, scornarli e mandare in fumo gli impotenti, pazzi ed empi loro divisamenti. Se Iddio permette che gli empi travaglino la Chiesa, ha nondimeno assicurato che essi ad altro mai non ser-

viranno, che ai trionfi della Chiesa. Gli odierni civilizzatori passeranno, come sono passati gli antichi, come tutti i tiranni, tutti i carnefici dei popoli cristiani da Nerone sino al fiero Nicolò di Russia, come passerà chi testè con volpesche lusinghe ha preparato, e chi testè ha eseguito gli orribili massacri della sventurata Polonia, e non saranno seguiti se non dall' orrore e dall' esecrazione dell' umanità. Ecco la sorte funesta, che toccherà in questa vita agli odierni ammodernatori e a tutti quelli che si lasciassero prendere alle loro insidiose dottrine oltre il castigo ancor più spaventoso, che li aspetta nell' oltre. Laonde, o Dilettissimi, fermi nella vostra fede non vi lasciate sedurre dagli odierni ammodernatori, che predicano contro il digiuno, contro la mortificazione e contro la penitenza cristiana, perchè senza di essa non vi ha vero cristianesimo. Osservate con ogni diligenza la S. Quaresima, esercitatevi nell' assidua preghiera, sovvenite i poveri di Cristo, che si trovano bisognosi di tutto, accostatevi ai Sacramenti con maggior fervore, perdonate le offese, offrite i vostri patimenti al Signore unendoli insieme con quelli di tutti i cristiani ai patimenti di Gesù Cristo, affinchè possiate accumulare tali meriti da assicurarvi la vita eterna, e così sia.



PRESCRIZIONI PER LA S. QUARESIMA

DELL' ANNO 1865



Debitamente autorizzati dichiariamo 1.° di concedere a tutti e singoli i fedeli di questa Città e Diocesi di Borgo San Donnino, compresi i Regolari d' amendue i sessi non astretti da voto speciale, nel corso della S. Quaresima del corrente anno 1865 l' uso delle carni, anche non salubri, nell' unica comestione, fuori dei giorni di Domenica: 2.° restar proibita in qualunque giorno anche nell' unica comestione la promiscuità di carne e pesce: 3.° venire esclusi da questa concessione il primo e gli ultimi quattro giorni della Quaresima, i tre giorni delle tempora e le Vigilie di S. Giuseppe e della SS. Annunziota, nei quali giorni avranno luogo soltanto cibi magri e da olio: 4.° venire concesso nei venerdì e sabbati non compresi nei sopraccennati non solo l' uso delle uova e dei latticini, ma quello altresì dei condimenti in lardo e strutto.

Esortiamo caldamente i fedeli a compensare il presente Indulto con altre opere di pietà, quali sono la limosina, la frequenza ai sacramenti e la preghiera, e soprattutto una visita in ogni settimana a Gesù Cristo sacramentato o nella propria Chiesa parrocchiale, o in altra ove altrimenti non si potesse.

I MM. RR. Porrochi non mancheranno colla loro operosità e collo zelo illuminato, di cui ci danno prove sì belle e continue pure in questi tempi di guerra

accennata allo Chiesa, di invitare i fedeli delle loro parrocchie all' osservanza esatta della S. Quaresima ed alla pratico delle ricordate opere di pietà, coll' intenzione che il Signore una volta placato, ci mostri serena la sua faccia e piova sul mondo il dono della sua pace a conforto del suo Vicario Papa Pio IX, dell' Episcopato, del Sacerdozio, dei Fedeli e del mondo, ed a salvezza delle anime.

Borgo San Donnino 20 Febbraio 1865

A. G. BUSCARINI V. G. C.

STEVEZZOLI D.^re^ MICHELE *Canc. Cap.*

I MM. RR. Parrochi leggeranno la presente nostra lettera nel primo dì festivo posciacchè l' avranno ricevuta.